



Matthias Ferrino – Inediti

## Descrizione

**Matthias Ferrino** (1988). Ha pubblicato il libro *La sottrazione* (Stampa 2009).

\* \* \*

Luci dalla fine  
del mondo, il vortice  
delle città richiama le anime  
perdute  
in una danza di vetri spaccati.

Con dolcezza  
la vena si apre nel niente,  
il nodo scorsoio  
avvolge  
come una sciarpa nel freddo.

Nostra Signora  
dei Suicidi, dormiamo al sole  
e nulla  
vale la pena, nulla  
magnetico  
su cui poggiano le nostre vite.

Ma una torre e una stella  
salvino ancora i cavalieri  
della tavola dispersa

che c'è una coppa  
vuota, pronta a riempirsi  
di cielo – balsamo  
sulle ferite dell'Amore perduto  
tra le linee e il sisma dei tram.

Un altro viaggio  
ancora sui cavalli della grande mente  
porti noi alla riva  
di un tavolo, per ritrovare  
la parola  
insieme.

\*

Figlio del Sole  
che cammini bambino in questa terra di morte,  
hai visto che ospedale il mondo? Un freddo  
di anime perdute che vagano abbandonate  
senza figli, senza madri, senza padri, senza fratelli o sorelle,  
con la siringa nel braccio e il sisma che scorre nelle vene.  
Su ogni letto un sudario, d'estate; lenzuola con la merda  
ma dolci se alle finestre inferriate Qualcuno  
o Qualcosa chiama in una lingua antica e dimenticata,  
se un vento grande soffia Pietà o Agape  
o altre parole incomprensibili.

Figlio della Luna  
che navighi felice in una notte d'Amore,  
hai mai sentito gli animali urlare dal bosco di te? Uno spavento  
nero mentre gli spiriti ballano in cerchio e agnelli saltano  
nel fuoco. Dove una civetta annuncia in segreto il matrimonio  
di un verme con una carcassa, un cervo ingoia Aripiprazolo  
e un asino porta sul dorso mille pulci e l'ombra di un uomo.

Santa Maria delle Solitudini,  
prega per noi che abbiamo mangiato contro voglia il serpente.  
Come dire? C'era un cielo che penetrava nel petto... un soffio...  
e abbiamo visto il girasole e la pistola, il cadavere ambulante  
e poi la paura grande, che inchioda piedi e mani alla Terra...

Oh Nostra Signora, ieri gli infermieri correvano nel pianto  
che uno si è impiccato con i lacci degli scarponi – che schifo

il corpo rigido, una cosa povera, senza più respiro... lì come un sasso, o dell'acciaio, immobile e spinoso... chissà cosa avrà pensato o visto, in quegli istanti... È stato cremato come si brucia della legna in croce, ma poi abbiamo sognato che fosse divenuto un rovetto incendiato quello che restava di lui... non cenere, ma come fiamme di un fuoco perenne, la sua nuda presenza, un nido di Fenice... allora abbiamo riso fino alle lacrime, poveracci... e quando ci siamo risvegliati avevamo ancora memoria del sogno, ecco perché lo scrivo qui: per non dimenticare, non dimenticare quello che è il rovetto ardente che la fiamma viva mai consuma.

\*

Dall'inutile fuga dell'A5,  
oltre i vetri del FlixBus si scorge  
il silenzio di un'antica torre  
in macerie, aperta come un bicchiere spaccato  
nella festa, alta sulla collina  
invasa dal cielo, con piante  
rampicanti pietre di un tempo  
sopra i campi: una torcia che brucia  
nel fuoco bianco del sole;  
c'è un osso fiorito rosso di sangue  
da questa rovina che non finisce:  
uno stillicidio di papaveri ai prati  
e un pianto lontano, una gioia che sale.

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Dicembre 22, 2023

### **Autore**

eleonora